

Libro Terzo, Canto I 2018, Gli scaffali gialli

Un canale non molto largo, che dalle *Fondamente Nove*, all'altezza del campanile di San Francesco della Vigna, lascia la laguna e s'inoltra fra le



Sul canale di Checco si affacciano case popolari e palazzi patrizi.

isole della città verso il Bacino di San Marco. Le case che sorgono ai lati sono modeste ma conservano una loro eleganza veneziana, inconfondibile grazie a quella profusione d'archi acuti e di porte e finestre orlate di bianco.

Lui sta vogando.

Malgrado i sessant'anni suonati, non accende mai il motore quando ritorna dalle veleggiate in laguna. Si mette a vogare a un remo, come fanno i gondolieri e come ha imparato a fare da bambino. Stare alto sopra l'acqua, in piedi sul quadratino di poppa, gli dà una sensazione di piccola gloria personale. Se dei passanti dall'alto d'un ponte si fermano a guardarlo lui immagina, o almeno spera, che lo facciano con un senso d'ammirazione. Malgrado l'età gli piace ancora pavoneggiarsi. Lui, al posto loro, sicuramente invidierebbe quel veneziano che sa vogare così bene e che ha quell'apparenza di persona felice.

Dopo un centinaio di metri il canale di Checco gira a sinistra e si dirige verso il Bacino di San Marco. Ancora qualche minuto e poi ai piedi d'un ponte si trova la casetta rosso mattone di due piani con le finestre sull'acqua, di fianco allo spiazzo sul quale s'innalza l'ingresso dell'Arsenale, con l'arco d'entrata costruito per celebrare la vittoria di Lepanto e fiancheggiato da quattro leoni di pietra. Accanto a quell'ingresso si alzano

le due torri secentesche, merlate e sormontate da bandiere che a Checco dicono due cose: se l'ammiraglio è presente in sede (bandiera con stelle o senza stelle) e, molto più utile, se in quel momento il vento è di scirocco o di bora (direzione dello sventolare).

Il suo appartamento si trova al primo piano, come voleva da sempre: vista



Le bandiere sulle torri dell' Arsenal. In questo momento segnano vento da nord-nord-est, che i veneziani chiamano "borin", piccola bora.

sopra il canale e una sola rampa di scale, 16 gradini, perché lui ha pensato anche alla vecchiaia che sta dietro l'angolo. Uscendo di casa a piedi si attraversa un ponte, si gira dentro una calletta lunga un centinaio di metri, stretta e poco frequentata, e poi di colpo si esce all'aperto: è ogni volta una sorpresa, perché dopo l'intimità e la penombra ci si trova ai bordi d'un paesaggio che più vasto e luminoso non si potrebbe. È il Bacino di San Marco. In fondo, dall'altra parte dell'acqua, s'intravedono le isole: il Lido, San Servolo, San Clemente, la Grazia. A destra, molto più vicini, i

grandi edifici che un tempo segnavano l'ingresso navale in città: San Giorgio, la Salute, il palazzo Ducale.

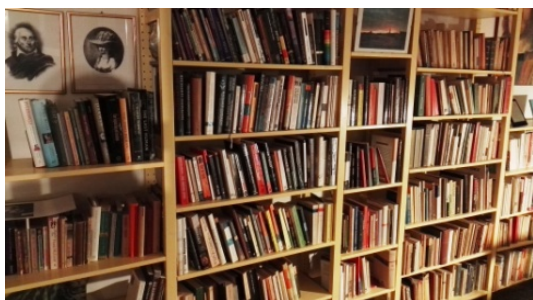
Dall'Anzolo Rafael via Parigi, New York e Key West per approdare al Campo dell'Arsenale, quello di Checco Canal è stato un giro lunghetto. Benedetta Key West, pensa, con il ristorante che gli ha permesso di comprare l'appartamento. Benedetto l'amico Steven Greco, oggi allevatore di cavalli nel suo maneggio in Piemonte, che ha reso possibile questo graduale ritorno.

Dovrebbe dunque, a questo punto, sentirsi appagato. Veleggiare per la laguna sulla restaurata *Nona Beta* senza inquietudini, concentrato sulla bora o sullo scirocco, sul timone della barca o sulle nuvole all'orizzonte. Invece non è così; sta diventando di nuovo nervoso. Da qualche parte dell'inconscio gli affiora una sensazione di non aver svolto fino in fondo il suo compito, come se ci fosse un lavoro che resta ancora da fare, che si poteva o doveva far meglio. Anche quando voga in piedi manovrando il

remo con quell'aria di persona che sa il fatto suo, a volte pensa che gli sarebbe utile qualche sessione di risciacquo con il vecchio psicoanalista. "Avevi ragione tu," gli capita d'ammettere nei suoi monologhi mentali. "Sul mio perfezionismo. Mai contento, diceva anche la nonna Betta, intestataria di questa barca".

Il fatto è che adesso le scuse d'un tempo non valgono più: il lavoro, l'affitto da pagare, anche gli onorari di Artie che non sono stati proprio leggeri. Sotto sotto, una parte di Checco pensa che sia venuta l'ora di sollevare gli ultimi veli e guardare in faccia il progetto importante, quello vero. Quello che era stato lì ad aspettare da sempre.

Ma mentre lui veleggia tra Venezia e Burano, magari riflettendo su quale biografia possa mettersi a scrivere adesso, il progetto va formandosi da solo e a sua insaputa. Lo capirebbe chiunque salvo lui stesso; basta guardarsi attorno nel suo studio, quello con le finestre sul canale, con la



La libreria, scaffali centrali. Quasi tutti i libri acquistati di recente riguardano un solo argomento.

vela di cotone arrotolata e appesa sotto il soffitto, con gli scaffali Ikea dipinti accuratamente da lui d'un giallo che ha scelto con attenzione. Corrisponde al colore dei dorsi d'una collana di Mondadori, una collana di viaggi chiamata Strade blu, alla quale è molto affezionato.

Allora guardiamo come vive. Forse possiamo dire che, in cambio di qualche ristrettezza economica, lui si è guadagnato e si gode fino in fondo un bene senza prezzo: la libertà di fare le due cose che ama di più al mondo.

La prima è veleggiare in laguna anche ogni giorno se le forze glielo consentono; preparare le regate, adornare la barca, lisciare il fondo, sistemare gli ormeggi, sperimentare nuovi timoni e nuove forme di vela. Questo amore per l'aria aperta, per la natura e anche per il bricolage manuale sarà forse legato all'età, come accade agli anziani che si dedicano alla serra d'orchidee. Tanto meglio, perché si sta rivelando una fonte di

pace interiore o forse proprio di felicità quale Artie non era riuscito a fargli neppure intravedere con tutti i suoi onorari di grande professionista.

L'altra cosa, però, è la lettura. Da moltissimo tempo sentiva il bisogno di riempire una specie di vuoto culturale. Gli pareva che mentre lui



La Nona Beta all'ancora e in fil di vento sopra i bassi fondali lagunari.

correggeva tesine di studenti o preparava lezioni sull'Ariosto il mondo stesse andando avanti per una strada di conoscenze e scoperte meravigliose, aprendo gli occhi su realtà fino allora

impensabili. Era come se lui avesse vissuto a Venezia o a Pisa al tempo di

Galileo pensando che la terra fosse il centro dell'universo, mentre sui suoi scaffali stava il *Dialogo dei massimi sistemi* che lui non aveva avuto il tempo o la voglia di leggere.

In questo momento, per dare un esempio, lo troviamo nel suo studio, ed è eccitato e curioso perché un corriere internazionale gli ha appena portato un pacco con l'ultimo ultimo libro che ha ordinato. È un testo inglese, come quasi tutti quelli che legge per tenersi al corrente. Nelle librerie locali non si trovano e lui è costretto a farli arrivare dall'Inghilterra o dall'America .

È un librone di 790 pagine se includiamo le note e gl'indici, e da esso Checco si aspetta molte ore di lettura avvincente. L'autore è un professore di biologia e neurologia dell'Università di Stanford in California. Si chiama Robert Sapolsky e Checco pensa a lui mentre finisce di scartare il libro: chissà come sarebbe felice l'autore, pensa, se sapesse con quanta trepidazione e fiducia questo lontano co-specifico sta prendendo in mano il suo lavoro. Sulla copertina campeggiano titolo, sottotitolo e il rassicurante *blurb* che Checco aveva già letto sul web. Il titolo è questo, impresso in grossi caratteri a centro pagina:

Behave

Come dire: "Comportarsi". È seguito dal sottotitolo:

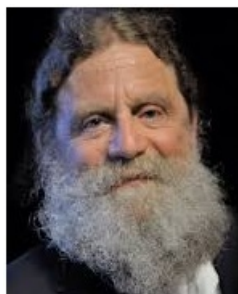
La biologia di noi esseri umani

al nostro meglio e al nostro peggio

Il *blurb* che sta in calce alla pagina è di un altro dei suoi autori preferiti, Oliver Sacks:

Uno dei migliori scienziati-scrittori del nostro tempo

Su vari siti web Checco ha letto una decina di recensioni, in giro per la rete ha raccolto un sacco di commenti e si era preparato anche per la faccia



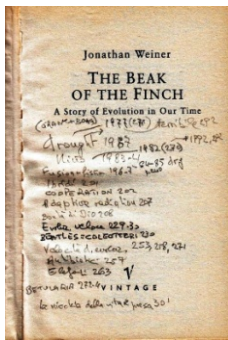
Robert Sapolsky come appare sulla copertina del suo Behave (Bodley Head, 2017).

dell'autore, che adesso lo guarda dall'aletta del retro di copertina: una faccia da vecchio saggio tizianesco benché abbia solo una sessantina d'anni, con una barba fluente e irregolare, con occhi dolci e un accenno di sorriso in mezzo a tutti quei peli di barba e baffi. Altri due degli autori preferiti di Checco si sono pronunciati sul libro e sono citati dall'editore: "La storia più importante che sia mai stata scritta" dichiara E. O. Wilson, l'entomologo,

sociologo, filosofo della vita animale, quello la cui *Consilience* lo aveva commosso. "Un grande scrittore e una superba guida della natura umana" aggiunge il più giovane Jonathan Haidt, la cui *Righteous Mind* sta sul comodino di Checco accanto al *Moral Tribes* dell'altro neuroscienziato Joshua Greene.

Con questa lettura Checco intende fare un altro passo avanti nel club degli studiosi del comportamento umano, ancora da fuori, naturalmente, e in punta di piedi, ma con sempre maggiore competenza. Di quel club è entrato a far parte, a insaputa degli altri membri e inizialmente anche sua, da moltissimi anni. Ne sono prova molti dei libri che lo guardano proprio dagli scaffali gialli di fronte a lui.

Perché su quegli scaffali le sezioni dedicate al lavoro d'insegnante e biografo sono state ultimamente piuttosto trascurate. Non contengono quasi nessun libro recente e i dorsi sono ingrignati o ingialliti, rigati dalle molte letture e a volte scollati o scuciti. Lo hanno accompagnato per tutta la vita, hanno scandito la sua carriera professionale e lo hanno poi seguito dall'America, chiusi in scatoloni spediti per nave.

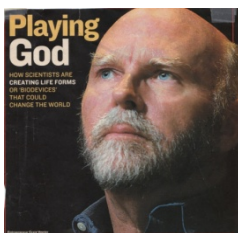


Un grande libro sull'evoluzione, con l'indice personale di Checco Canal.

Ma guardiamo invece la sezione dedicata a scienza e divulgazione scientifica. Siamo vicini ai dieci metri di scaffali: sulla struttura dell'Ikea, a campate di 83 centimetri, occupano già tutti i ripiani centrali. I libri sono nuovi e i dorsi sono lucenti, specialmente quelli delle edizioni rilegate, con le copertine che Checco rimuove durante la lettura per non logorarle. Se ne tirate giù uno e lo aprite, nelle prime due pagine di frontespizio trovate una fitta successione di note a matita seguite da numeri che indicano pagine: è l'indice

analitico personale di Checco, che lui si fabbrica via via che incontra passaggi che l'appassionano. Leggendo annota argomento e numero di pagina e il pomeriggio seguente ci ritorna sopra e se la cosa è ancora interessante ricopia tutto nel suo quadernetto di *Memorabilia*, che negli anni è stato affiancato dalle meravigliose schede informatiche AZZ, che lui stampa su cartoncino e sfoglia ogni tanto con grande piacere. Quei libri sugli scaffali li ha letti tutti, come il professor Lorusso leggeva per intero la Treccani, ma forse, o almeno così spera, con profitto maggiore.

Un'altra cosa noterebbe chiunque, guardandosi attorno in quello studio.



Craig Venter sulla copertina di Newsweek, giugno 2007.

Sul tavolo dove tiene la tastiera ha messo già dieci anni fa, ben incorniciata, una copertina del settimanale *Newsweek*. È un quadrato dal lato largo come un foglio A4 e contiene la foto del volto di un famoso genetista,

Craig Venter, con una scritta ben indovinata: *Playing God*, che Checco ha mentalmente tradotto con “Il ruolo di Dio”. Venter aveva appena creato in laboratorio un batterio che in natura non esiste inserendo il DNA di una specie nelle cellule di un'altra. Sullo scaffale vicino c'è il libro della sua autobiografia: *A Life Decoded (Il codice di una vita)*, lettura che Checco non si è certo lasciato scappare.

Insomma sarebbe chiaro a qualsiasi passante quale sia stato il centro dei suoi interessi in questi anni. E per Checco stesso, che incredibilmente

finora non s'era quasi accorto di quanto stava accadendo, qualcosa d'importante comincia a chiarirsi. C'è stato un filo che ha congiunto le fasi diverse della sua vita, un filo parzialmente interrotto da lunghe parentesi di sospensione ma che adesso, rimosse le costrizioni del quotidiano, sta rivelandosi sempre maggiore chiarezza.

Forse ha contribuito a farglielo capire proprio la lettura di quell'autobiografia di Venter sulla quale abbiamo posato gli occhi quasi per caso. In quel libro il genetista racconta che fino all'età di vent'anni non s'era accorto della forte vocazione scientifica che si nascondeva in lui. Aveva fatto studi mediocri e di malavoglia e poi il servizio militare, per il quale era stato spedito nel Vietnam in guerra. Era un forte nuotatore ed esperto surfista e nei primi mesi sul delta del Mekong non aveva fatto che cercare occasioni per praticare i suoi sport preferiti chiudendo gli occhi anche di fronte alla guerra. Ma poi fu assegnato all'infermeria.

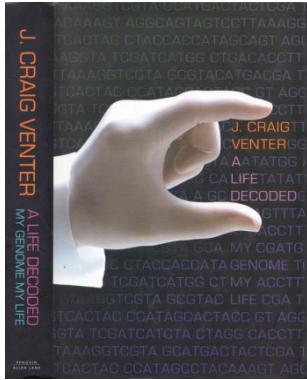
Ho visto morire molte centinaia di soldati, spesso mentre facevo loro un massaggio cardiaco, qualche volta a mani nude, o mentre cercavo di rianimarli con il mio respiro. Alcuni di quegli uomini mi sono rimasti incisi nella memoria.

Quella dura esperienza, racconta Venter, lo convinse di quanto fosse inutile e crudele ogni guerra. Alla fine del servizio di leva, agosto del 1968:

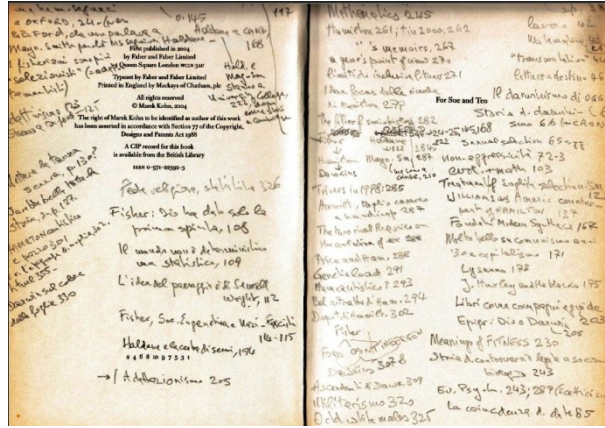
volevo fare qualcosa nella vita per onorare tutti coloro che non ero stato in grado di aiutare. Sapevo che avrei potuto esercitare seriamente la medicina solo dopo un decennio di studi intensi, data la mia mancanza d'istruzione precedente.

Fu così che s'iscrisse a una scuola di medicina, scoprì poi il fascino della biologia e decise di dedicarsi alla ricerca. Craig Venter, come oggi tutti sanno, divenne poi uno dei padri della genetica molecolare e il primo sequenziatore del genoma umano.

Adesso il suo libro sta forse aprendo gli occhi anche a quel veneziano professore di lettere che ha passato la vita a studiare filosofi antichi e librettisti del Settecento. Forse, Checco comincia a pensare, forse nella sua vita è mancato un episodio che gli facesse scoprire qual era sempre stata la sua vocazione più profonda. Ma adesso pensa di esserci arrivato.



La sovracoperta dell' autobiografia di Craig Venter, dagli scaffali di Checco.



Un indice personale (Marek Kohen, A Reason for Everything).